

relazione di Dio nei confronti dell'umanità si esprime nel termine "grazia" alla quale rimanda il termine ebraico חַנּוּן - *channun*.

Lento all'ira - אַרְךְ אַפַּיִם

Il Dio della Bibbia è inoltre "lento all'ira". Potremmo anche tradurre "longanime". Un Dio che sa attendere e che segue i tempi dell'uomo. Un Dio paziente.

Ricco di amore e fedeltà וְרַב־חֶסֶד וְאֱמֶת

Infine il Dio della Bibbia si definisce "Ricco di amore e fedeltà". Amore-*cheded* è una parola estremamente importante in tutte le scritture ebraiche. Spesso, come in questo caso, è in coppia con *emet*-fedeltà. Indica un aspetto dell'amore differente da *rachum*. Qui si sottolinea la fedeltà. Il Dio della Bibbia è un Dio che rimane fedele. Anche in questo caso non è insignificante il contesto nel

quale il brano si inserisce: mentre il popolo è infedele, Dio rimane fedele. Con questa espressione Dio si mostra animato da un amore gratuito e fedele che sta alla base del rapporto con il suo popolo. Dio sceglie Israele non perché deve sceglierlo, né per merito. La sua predilezione è gratuita e libera. Mentre l'uomo nelle sue scelte si mostra di parte e incostante, Dio è libero e "costante".

YHWH cammini in mezzo a noi

Come abbiamo visto Dio si definisce sempre, in ogni suo attributo, in relazione con il suo popolo o con l'umanità. Questo si rivela anche nel mistero cristiano della Trinità, che celebriamo in questa domenica, dove si afferma che Dio è relazione in se stesso. L'amore, la fedeltà, la misericordia... non sono attributo esterno di Dio, ma la sua stessa vita.

YHWH cammini in mezzo a noi

Es 34, 4-6. 8-9 / Dn 3

2 Cor 13, 11-13

Gv 3, 16-18

La prima domenica alla ripresa del Tempo ordinario è dedicata (fin dal IX secolo) nella liturgia romana alla *Solennità della SS. Trinità*. Una ricorrenza liturgica che, se da una parte esce dalla logica più comune dell'anno liturgico, dall'altra non l'ha ancora smarrita totalmente. Infatti in contrasto con la logica dell'anno liturgico sta il fatto che non si celebra in questa solennità un evento di salvezza, ma una "verità" teologica. Questo aspetto è essenziale alla liturgia: infatti nella celebrazione liturgica non si celebrano delle idee o dei personaggi, ma degli eventi salvifici nei quali la chiesa oggi è chiamata ad entrare. Invece in confor-

mità con la logica dell'anno liturgico sta il fatto che la riforma liturgica seguita al Vaticano II abbia voluto in qualche modo recuperare la dimensione "storico salvifica" della Trinità, mostrando come questo mistero si riveli in realtà, non tanto in speculazioni teologiche, ma nel concreto svolgersi della storia della salvezza. E' il "volto" di un Dio che si fa conoscere non attraverso complicati ragionamenti teologici, ma nella storia. Quella che i teologi chiamano "trinità economica", dove per "economia" si intende la storia della salvezza.

Questo ci dice già un fatto rilevante che emerge in questa domenica: il Dio della fede ebraico-cristiana è un Dio che si lascia incontrare nella storia; un Dio di cui è possibile parlare solamente "narrando" una storia nella

quale tutti siamo chiamati ad entrare. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei profeti e di Gesù di Nazareth... è un Dio che non è possibile “spiegare” o “descrivere”, ma che si può solo “narrare”. Ma questo significa che non si può parlare di Dio, a prescindere da “noi”. Egli si lascia narrare come uno che cammina con noi... Da solo rimane incomunicabile; isolato non può essere “raccontato”. E’ un Dio di “comunione” che rimane totalmente indicibile al di fuori della “comunione”. Egli è sempre “il Dio di qualcuno”... qualcuno di cui si è fatto compagno di viaggio nella storia.

E’ il medesimo volto di Dio che si esprime nella prima lettura della liturgia di questa solennità tratta dal c. 34 dell’Esodo. Qui è Dio stesso che rivela il suo nome a Mosè mentre rinnova la sua alleanza con Israele sul Sinai, dopo l’episodio del vitello d’oro.

YHWH, YHWH

Il primo modo nel quale Dio proclama il suo nome a Mosè è il **TETRAGRAMMA SANTO** e **IMPRONUNCIABILE**. E’ il nome santo di Dio rivelato a Mosè sul Sinai. Il primo nome di Dio è quindi “impronunciabile”.

Pronunciare e conoscere il nome di una divinità, nell’antichità, era lo strumento per controllare la divinità stessa. Nelle pratiche magiche era così: si doveva conoscere il nome della divinità per poterla invocare ed obbligarla a fare qualcosa in favore di qualcuno. Il Dio della Bibbia si sottrae a questa visione della divinità. Egli è colui che non può essere “costretto” attraverso pratiche magiche, ma che vuole instaurare una relazione libera e liberante con il suo popolo. Il Dio della Bibbia non può essere cosificato, ridotto a idolo... non può essere strumentalizzato. Per noi cristiani questo è un aspetto molto importante che

dovremmo imparare nuovamente dalla tradizione ebraica. Dio rimane “colui che nessuno ha mai visto” e del quale solo il Figlio ha fatto “la narrazione”.

Misericordioso - רַחוּם

Dopo la proclamazione del Nome ineffabile, Dio si proclama come “il misericordioso”. In ebraico questo termine ricorda le “viscere materne”. Misericordia indica i sentimenti che prova una madre verso il figlio. Un amore da volto femminile e materno che la Bibbia attribuisce a Dio (un amore *viscerale*, si potrebbe dire). Non dimentichiamo che il contesto nel qualche il nostro brano si trova è quello del “peccato” di Israele, del vitello d’oro fuso da Aronne per il popolo. Il fatto che Dio definisca se stesso come “misericordioso” indica che egli è con Israele colui che “perdona” la colpa, come una madre che sempre perdona i figli.

Notiamo subito la coerenza con questo affermato sopra: Dio definisce se stesso a partire dalla sua relazione con il suo popolo. E’ infatti nella relazione con Israele che egli si mostra come il “misericordioso”.

Pietoso/Grazioso - רַחוּם

Oltre a definirsi “misericordioso” il Dio della Bibbia si definisce “grazioso”. Anche questo termine è stato tradotto, sottolineando l’aspetto del perdono, con “pietoso”. Ma in realtà si potrebbe tradurre con “grazioso”. Un termine che può rimandare alla “bellezza” sia fisica che morale. E’ un Dio di “bellezza”, dalle relazioni belle e libere. Per rimanere più nel concreto si potrebbe sottolineare, a partire da questo termine, la caratteristica di Dio di essere libero. La sua relazione con il suo popolo non è strumentalizzabile, ma rimane sempre libera e gratuita. La “gratuità” della